

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2160

BRAIDENSE

MILANO

1879

I L
DEMETRIO

DRAMA PER MUSICA

DELL' ABATE PIETRO METASTASIO.

DA RAPPRESENTARSI

In questo nuovo famoso Real Teatro di S. Carlo,
nella Està di quest' anno 1738.

CONSACRATO

ALLE SACRE REALI MAESTA'

DI

CARLO

BORBONE

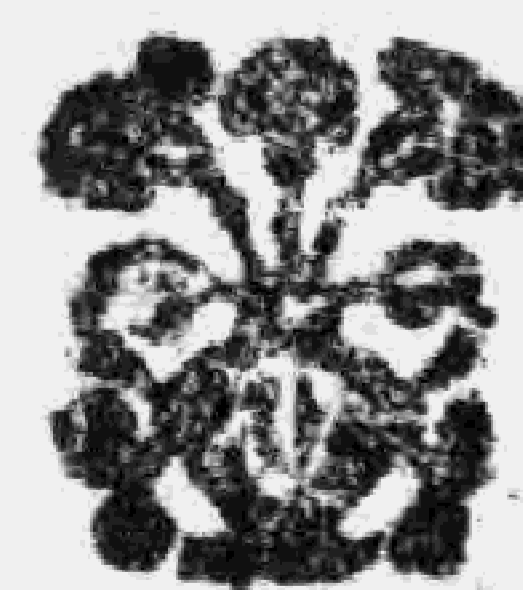
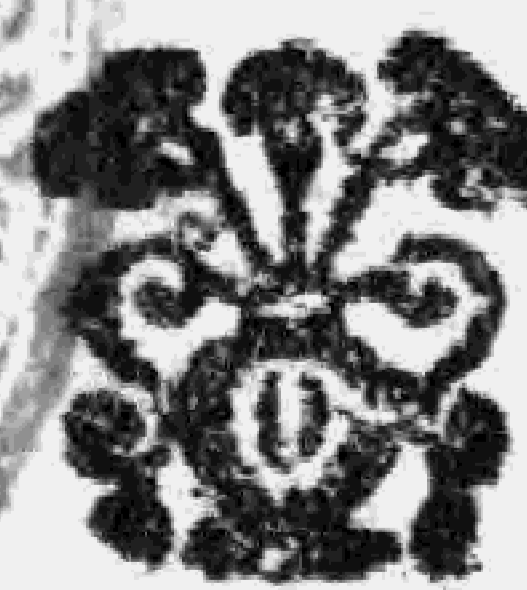
RE DELLE DUE SICILIE &c.

E DI

MARIA AMALIA

WALBURGA

REGINA SUA CONSORTE.



IN NAPOLI M. DCC. XXXVIII.
Presso Francesco Ricciardo Stampatore del
Real Palazzo.

S. R. M.



Ovendo col presente Drama in questo Magnifico, e Real Teatro comparir le Passioni dell'Amore, e della Gloria nell'aspetto il più luminoso, e grande, che abbia saputo fingere un' assai felice poetico Genio, ho io creduto, che pregio senz'altro infinito farebbe venuto all'Opera, col farvele comparire sotto i faustissimi auspicj delle SACRE REALI MAESTA' VOSTRE: Conciossiacchè smisurati, e strabocchevoli certamente esser dovranno la maraviglia, e'l piacere di quanti ad empier verranno spettatori

tatori l'anzidetto Real Teatro, in veg-
gendo l'Eroismo il più ingegnoso, e
studiato della favola, rimaner lungo
tratto superato, e vinto dalle veraci
altissime virtù, che nell'augusta Cop-
pia delle **VOSTRE SACRE REALI**
MAESTA' maravigliosamente risplen-
dono. Così la Vostra Real Clemenza
si degni di non disgradire questo del
più umile, e fedel Vaffallo ossequiosis-
simo tributo; come non altro mi ha
reso audace di umiliarlo, con la fronte
al suolo, a piè del Regio venerato Tro-
no, se non se il divoto lealissimo amo-
re, che mi divampa nell'animo per la
Felicità, e per la Gloria sempre mag-
giore delle **SACRE REALI MAESTA'**
VOSTRE, di cui altamente mi pre-
gerò sempre di essere

Umiliss. Fedeliss. Servo, e Vaffallo
Angelo Carefale.

AR.

ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria scacciato dal pro-
prio Regno dall'usurpatore Alessandro Bala-
mori Esule fra i Cretensi, che solo gli rimase-
ro amici nell'avversa fortuna. Prima però della sua
fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio suo figlio
a Fenicio, il più fedele fra i suoi Vassalli, perchè lo con-
servasse all'opportunità della vendetta. Crebbe ignoto
a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d'Alce-
ste un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio
il nascose alle ricerche del sudetto Alessandro, e poi in
Seleucia appresso all'istesso Fenicio, che fece destra-
mente comparire generosità di genio il debito della
sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l'am-
mirazione del Regno; tal che fu sollevato a gradi con-
siderabili nella milizia dal suo nemico Alessandro, ed
ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo:
Principessa degna di padre più generoso. Quando
parve tempo all'attentissimo Fenicio, cominciò a ten-
tar l'animo de' vassalli, facendo destramente sparge-
re nel popolo, che il giovane Demetrio viveva scon-
osciuto: A questa fama, che dilatossi in un momento,
i Cretensi si dichiararono difensori del legittimo Prin-
cipe. Ed Alessandro per estinguer l'incendio prima,
che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro
vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste
per necessità del suo grado militare, nè per qualche
tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la
morte d'Alessandro tanto desiderata da Fenicio av-
venne in tempo opportuno a i suoi disegni, sì perchè
Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in
tale occasione, che l'ambizione de i Grandi [de' quali
ciascuno aspirava alla Corona] avrebbe fatto passar
per impostore il legittimo Erede. Perciò sospirandone
il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de'
Cre.

A 3

Cretenfi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretensori, che la Principessa Cleonice da loro riconosciuta per Regina, elegesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attendere la venuta d'Alceste; il quale opportunamente ritorna, quando l'afflitta Regina era sul punto d'eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricuperò la corona paterna.

La Scena è in Seleucia.

Si troverà in questo Libretto qualche riforma di arie tolte per necessità dal suo originale, e qualche verso di meno, per doverfi rappresentare in una Stagione troppo calda; non perchè siensi credute superflue, dovendo ognuno avere una grande venerazione all' Opere di un Autore così illustre.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera Reale corrispondente a' segreti Gabinetti, con sedia, e tavolino da un lato, con sopra Scettro, e Corona.

Luogo magnifico con Trono da un lato. Sedili in faccia al sudetto Trono per li Grandi del Regno. Vista in prospetto del gran porto di Seleucia con molo, e navi illuminate per solennizzare l'elezione del nuovo Re.

Sala Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria.

Camera con sedia.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino della Reggia corrispondente alle sponde del mare, con barca, e Marinari pronti per la partenza d'Alceste.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro la Reggia.

Gran tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo nel mezzo; e Trono da un lato.

Ingegniere, e Pittore delle Scene il Sig. Pietro Righini.

Inventore, e Direttore de' balli il Sig. Francesco Aquilanti.

P E R S O N A G G I.

ALCESTE, che poi si scoprirà Demetrio Re della Siria.

La Sig. Vittoria Tesi Tramontini.

CLEONICE Regina della Siria amante corrisposta di Alceste.

La Sig. Anna Maria Peruzzi detta la Perucchiera.

BARSENE confidente di Cleonice amante occulta di Alceste.

La Sig. Rosa Pasquale Buvarese.

FENICIO Grande del Regno, Tutore di Alceste, e Padre di Olinto.

Il Sig. Angelo Amorevoli.

OLINTO Grande del Regno, e Rivale di Alceste.

Il Sig. Mariano Niccolini.

MITRANE Capitano delle Guardie Reali, e amico di Fenicio.

La Sig. Agata Elmi.

La Musica del primo Atto è del Sig. Leonardo Leo Vice-Maestro della Real Cappella, e le due arie del secondo, e terzo Atto segnate coll'asterisco * sono del medesimo.

Quella del Secondo Atto è di diversi Autori.

Quella del Terzo è del Sig. Riccardo Broschi

ATTO

A T T O I.

S C E N A P R I M A.

Camera Reale corrispondente a' segreti Gabinetti, con Sedia, e Tavolino da un lato, con sopra Scettro, e Corona.

Cleonice siede appoggiata al Tavolino, ed Olinto.

Cle. **B** Asta Olinto, non più. Fra pochi istanti

Al destinato loco
Il Popolo inquieto
Comparir mi vedrà. Chiede ch'io scelga
Lo Sposo, il Re? Si sceglierà lo sposo,
Il Re si sceglierà. Solo un momento
Chiedo apensar. Che intolleranza è questa
Importuna, indiscreta? I miei vassalli
Sì poco an di rispetto? A farmi scova
M'inalzaste sul trono, o v'arrostate
Di soggiacere a un femineile impero?
Pur l'esempio primiero
Cleonice non è. Senza rossore
A Talestri, a Tomiri
Servì lo Scita, ed in diverso lido
Babilonia a Semira, Africana Dido.

A 5

Oli.

Oli. Perdonami, o Regina:

Di noi ti lagni a torto. I pregi tuoi
Non conosce la Siria? Estinto appena
Il tuo gran Genitor, t'inalza al trono
Al tuo genio confida
La scelta del suo Re: tempo concede
Al maturo consiglio: affretta in vano,
In van brama il momento
Già promesso da te per suo conforto.
E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cle. E ben, se tanto il Regno
Confida a me, di pochi istanti ancora
Non mi nieghi l'indugio.

Oli. Oh Dio, Regina,
Tante volte deluse
Fur le nostre speranze,
Che ti teme a ragion. Due lune intere
Donò Seleucia al tuo dolor pietoso
Dovuto al Genitor. Del terzo giro
Il termine è vicino,
E non risolvi ancor. In questo giorno
Sceglie prometti. Impaziente, e lieto
Tutto il Regno raccolto
Previene il dì. Ciascun s'adorna, inteso
Con ricca pompa a comparirti avanti.
Agl'occhi tuoi quanto a' di raro in seno
Tutto espone la Siria, e tornan tutti
A riveder la luce i preziosi
Dall'avarò timor tesori ascosti.

Cle.

Cle. Inutile sollievo a mia sventura.

Oli. Ma che pro tanta cura?

Tanto studio, che giova? Irresoluta,
Dubiti, e ti confondi: a' dubbi tuoi
Sembra ogn'indugio insufficiente, e corto:
E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cle. Pur troppo è ver, pur troppo
Convien, ch'io serba a questa
Dura necessità. Vanne, precedi
Il mio venir. Sarà contento il Regno,
Lo Sposo io sceglierò.

Oli. Pensa, rammenta,
Che sudito fedele
Olinto t'ammirò; che il sangue mio...

Cle. Lo sò. D'illustri Eroi
Per le vene trascorse.

Oli. Aggiungi a questo
I meriti di Fenicio...

Cle. A me son noti.
Tutto Olinto pensai,
Tutto Olinto in già sò.

Oli. Tutto non sai.
Già da lunga stagione tacito amante
All'amorose faci
Mi struggo de' tuoi lumi...

Cle. Ah parti, e taci.

Oli. Come tacere!

Cle. E ti par tempo, Olinto,
Da parlarmi d'amor?

s'alza da sedere
Oli.

A 6

Oli. Perche sdegnarti

S'io chiedendo mercè

Cle. Ma taci, e parti.

Oli. Di quell'ingiusto sdegno
Io la cagion non vedo.
Offenderti non credo
Parlandoti d'amor.

Tu mi rendesti amante.
Colpa è del tuo sembiante
La libertà del labbro,
La servitù del cor.

S C E N A II.

Clecnice, e poi Barsene.

Cla. **A**lceste, amato Alceste (chiamo,
Dove sei? Non m'ascolti? Invan ti
T'attendo in van. Barsene
Qualche lieta novella
Mi rechi forse? Il mio diletto Alceste,
Forse tornò?

Bar. Voleffe il Cielo. Io vengo
Regina ad affrettarti. Il popol tutto
Per la tardanza tua mormora, e freme!
Non puoi senza periglio
Più differir.

Cle. Misera me. Sì vada

in atto di partire, e poi si vada.

Dunque a sceglier lo Sposo. Oh Dio, Barsene,
Manca il coraggio. Io sento
Che alla ragion contrasta

Dub-

Dubblo il cor, pigro il piè. *si getta a sedere*
Bar. Qual arte è questa
Di tormentar te stessa, ove non sono
Figurando sventure?

Cle. E figurato
Fors' è il dover, che mi costringe a farmi
Serva fino alla morte a chi non amo?
E se tornando Alceste
Mi ritrovasse ad altro sposo in braccio,
Poi di me, che farebbe?
Che farebbe di lui? Tremo in pensarlo.

Bar. Come sperar ch'ei torni? Or mai trascorsa
E' un' intera stagione da che trafitto
Frà le cretensi squadre
Cadde il tuo Genitor. Sai, che al suo fianco
Sempre Alceste pugnò; nè più novella
Di lui s'intese. O di catene è cinto,
O sommerso è frà l'onde, o in guerra estinto.

Cle. Nò, Me 'l predice il core. Alceste vive,
Alceste tornerà.

Bar. Quando ritorni
Più infelice sarai. Se a lui ti doni
Di cento oltraggi il merto

Cle. Ritorni, e a lui vicina
Qualche via troverò . . .

SCE.

A T T O
S C E N A III.

Mitrane, e d. tte.

Mit. **C**He fai Regina?
Il periglio s' avvanza. A poco a poco
La lunga tolleranza
Degenera in tumulto. Unico scampo
E la presenza tua.

Cle. Questo, o Barsene.
E il ritorno d'Alceste. . . . Andar conviene.
s'alza da sedere.

Bar. E scegliesti?

Cle. Non scelsi.

Bar. Ma che farai?

Cle. Non so.

Bar. Dunque t'esponi
Irresoluta a sì gran passo?

Clr. Io vado,

Dove vuole il destin, dove la dura
Necessità mi porta
Così senza configlio, e senza scorta.
Fra tanti pensieri

Di regno, e di amore,

Lo stanco mio core

Se tema, se spera

Non giunge a veder.

Le cure del foglio

Gli affetti rammento,

Risolve, mi pento,

E quel, che non voglio

Ritorno a voler.

SCE-

Barsene, e Mitrana.

Bar. **I**Nfelice Regina,
Quanto mi fa pietà!

Mit. Tanta per lei
Pietà sente Barsene,
E sì poca per me?

Bar. S'altro non chiedi
Che pietà, l'ottenesti. Amor se spera
Indarno ti lusinghi.

Mit. E non son' io
Già misero abbastanza?
Perche toglier mi vuoi fin la speranza?

Bar. Misero tu non sei:
Tu spieghi il tuo dolore,
E se non desti amore,
Ritrovi almen pietà.
Misera ben son' io,
Che nel segreto laccio
Amo, non spero, e taccio,
E l'idol mio nol sà.

S C E N A V.

Mitrane, e poi Fenicio.

Mit. **I**Nutile pietà.

Fen. **I**Mitrane amico.
Cleonice dov' è?

Mit. Costretta alfine
S'incamina alla scelta.

Fen. Ecco perdute

Tutte

Tutte le cure mie.

Mit. Perché?

Fen. Convieni,

Ch' io sveli alla tua fede un grande arcano.

Tacilo, e mi consiglia.

Mit. A me ti fida;

Impegno l'onor mio.

Fen. Già ti sovviene,

Che il barbaro Alessandro

Di Cleonice genitor, dal trono

Scacciò Demetrio il nostro Re.

Mit. Saranno

Ormai sei lustri, e n' è presente il caso?

Fen. Sai, che Demetrio oppresso

Morì nel duro esiglio; e inteso avrai,

Che pargoletto infasce

Seco il figlio morì.

Mit. Rammento ancora

Che Demetrio ebbe nome?

Fen. Or sappi, amico,

Che vive il Real germe,

Ed a te non ignoto.

Mit. Il ver mi narri,

O pur sole son queste?

Fen. Anche più ti dirò. Vive in Alceste.

Mit. Or la ragion comprendo

Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine

Celarlo tanto?

Fen. Avventuras non volli

Una

Una vita sì cara. Io già sperai

Che fatto un giorno Alceste

Conforte a Cleonice

Ricuperasse il regno

Senza toglierlo a lei. E se il destin... Ma perdo

L'ore in querele. Io di mie cure, amico,

Ti chiamo a parte. Da Cretensi attendo

Tutto il soccorso. Aurem dell'opra il frutto

Sol che tempo si acquisti. Andiam, si cerchi

D'interromper la scelta; Al caso estremo

Si avventuri il segreto.

Mit. Ecco il mio braccio,

Ecco tutto il mio sangue. In miglior uso,

Mai verfar nol potrò.

Fen. Vieni al mio seno

Generoso vassallo. Ai detti tuoi

Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir: sento nel petto

Rinvigorir la speme, e veggio un raggio.

Del favor degli Dei nel tuo coraggio.

Ogni procolla infida

Varco sicuro, e franco

Colla virtù per guida,

Colla ragione al fianco,

Colla mia gloria in sen.

Virtù fedel mi rende.

Ragion mi fa più forte.

La gloria mi difende

Dalla seconda morte

Dopo il mio fato almen,

SCE.

A T T O
S C E N A VI.

Mitrane.

N On poteva un' Alceste
Nalcer fra le capanne. Il suo sembiante,
Ogni moto, ogni accento
Palefava abbastanza il cor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.

Alma grande, e nata al Regno
Fra le selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche segno,
Dell'oppressa Maestà.

Come il foco,
In chiuso loco
Tutto mai non cela il lume,
Come stretto
In picciol letto
Nobil fiume
Andar non sa.

S C E N A VII.

Luogo magnifico con trono da un lato. Sedili
in faccia al suddetto trono per li Grandi del
Regno. Vista in prospetto del gran porto di
Seleucia con molo, e navi illuminate per so-
lennizzare l'elezione del nuovo Re.

*Cleonice preceduta da i Grandi del Regno, seguita
da Fenicio, e da Olinto. Guardie, e popolo.*

Coro.

;**O**gni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran momento
, Che

P R I M O.

;**C**he palesa il nostro Re.

Primo Coro.

;**S**cenda Marte, Amor discenda
Senza spada, e senza benda.

Secondo Coro.

;**C**oll' ulivo, e colla face
Imeneo venga, e la Pace.

Primo Coro.

;**V**enga Giove, ed abbia a lato
Gl'altri Dei, la forte, e il fato

Secondo Coro.

;**M**a non abbia in questa riva
I suoi fulmini con sè.

Coro.

;**O**gni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran momento,
Che palesa il nostro Re.

*Nel tempo d'una sinfonia Leonice ser-
uita da Fenicio va in Trono a sedere.*

Oli. Dal tuo labbro, o Regina, il suo Monarca

La Siria tutta impaziente attende.

Risolvi: ogn'uno il gran momento, affretta
Col silenzio modesto.

Cle. Sedete. (Oh Dei, che gran momento è questo?)

siedono Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi.

Fen. (Che mai farò?)

Cle. Voi m'inalzaste al trono:

Son grata al vostro amor. Ma troppo è il pe-
Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali

Di

Di meriti, e di natali
 Incerto non faria? Ne' miei pensieri
 Dubbiosa, irresoluta, or questo, or quello
 Ricuso, eleggo: e mille faccio, e mille
 Cangiamenti in un ora.

A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

Fen. E ben, prendi, o Regina,

Maggior tempo a pensar.

Oli. Come!

Fen. T'accheta.

Teco tanto indiscreta *a Cleonice*

Non è la Siria, e ogn'un di noi conosce

Quanto è grande il cimento.

Oli. E' dunque poco

Il giro di tre lune? In questa guisa

Cleonice potrai

Prometter sempre, e non risolvere mai.

Fen. Audace, e chi ti rese

Temerario a tal segno?

Oli. Il zelo, il giusto,

Il periglio di lei. Se ancor delusa

Oggi resta la Siria, io non sò dirti

Dove giunger potrebbe

L'intolleranza sua.

Fen. Potrebbe forse

Pentirsi dell'ardir. Chi siede in trono

Leggi non soffre. Il numero degli anni

Se mi scema vigore

Non mi toglie coraggio. Il sangue mio

Per

Per la sua libertà.

Tutto si verterà . . .

Cle. Fenicio, oh Dio!

Non risvegliar, ti priego,

Nuove discordie. Il differir, che giova?

Sempre incerta farei.

Udite. Io sceglierò . . .

Fen. Sceglier non dei.

(S'avventuri l'arcano.)

Cle. A noi, che porta

Frettoloso Mitrane?

vedendo venir Mitrane?

S C E N A VIII.

Mitrane, poi Alceste dal Porto, e detti.

Mit. **I**N questo punto

Sovra picciolo legno Alceste è giunto,

Cle. (Numi!)

Fen. (Respiro.)

Cle. Ove si trova?

Mit. Ei viene.

Cle. Fenicio: Olinto: (ah ch'io mi perdo) andate

s'alza dal Trono, e seco s'alzano tutti.

L'Amico ad abbracciar, che s'avvicina.

(Io quasi mi scordai d'esser Regina.)

torna a sedere.

Fenicio, e Mit. vanno ad incontrar Alceste, che in piccola barca si vede approdare, e l'abbracciano.

Oli. (In opportuno arrivo!)

Cle.

A T T O

Cle. (Ecco il mio bene .

verso Alceste, che s'avvicina.

Tu palpiti, o cor mio,
Che riconosci, oh Dio le tue catene.)

Alc. Fur mi concede il fato
Il piacer sospirato
Di trovarmi a' tuoi piedi, o mia Regina.
Pur il Ciel mi concede,
Che a te della mia fede
Recar su i labbri miei possa il tributo!
Felice me, se ancora
Fra le cure del regno
D'un regio sguardo il mio tributo è degno.

Cle. E privata, e Sovrana
L' istessa Cleonice in me ritrovi,
O quanto Alceste, o quanto
Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

Fen. (Torno a sperar.)

Cle. Ma qual disastro a noi
Sì gran tempo ti tolse?

Oli. (O sofferenza !)

Alc. Sai, che la mia partenza
Col Re tuo genitor. . .

Oli. Sappiamo, Alceste,
La pugna, le tempeste
Di lui la morte, e le vicende. . .

Cle. Il resto
Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Oli. (Che pena !)

Alc.

P R I M O.

23

Alc. Al cader d' Aleffandro in noi l'ardire
Tutto mancò . Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille
Erra intorno la morte . Altri sommerso,
Altri spira trafitto, e sì confonde
La cagion del morir tra il ferro, e l'onde:
Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,
Su la scomposta prora
D'infranta nave a mille strali esposto
Lungamente pugnai, finche versando
Da cento parti il sangue
Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.

Cle. (Mi fa pietà .)

Alc. Quindi in balia dell'onde
Quanto errai non sò dirti. Aprendo il ciglio,
Il lacero naviglio
Sò, che più non rividi. In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai.
Ingombre le pareti
Eran di nasse, e reti, e curvo, e bianco
Pietoso Pescator mi stava al fianco.

Cle. Ma in qual terra giungesti ?

Alc. In Creta : ed era
Cretense il Pescator : Questi sul lido
Mi trovò semivivo : al proprio albergo
Pietoso mi portò : ristoro al seno,
Dittamo alle ferite

Solle.

Sollecito apprestò: questi provvide

Dopo lungo soggiorno

Di quel piccolo legno il mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Oli. Al fine

L'istoria terminò. Tempo farebbe.

Cle. T'intendo, Olinto, io sceglierò lo Sposo!

Ciascun sieda, e m'ascolti.

Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi siedono.

Alc. (Io ritornai

Opportuno alla scelta.) *Alceste volendo*

sedere e impedito da Olinto,

Oli. Olà, che fai?

Alc. Servo al cenno Real.

Oli. Come! al mio fianco

Vedrà la Siria un vil pastore affiso?

Alc. La Siria à già diviso

Alceste dal Pastor. Depose Alceste

Tutto l'esser primiero

Allor che di Pastor si fe guerriero.

Oli. Ma in quelle vene ancora

Scorre l'ignobil sangue.

Alc. In queste vene

Tutto si rinnovò: tutto il cangiai

Quando in vostra difesa io lo versai!

Oli. Ma qual de'tuoi maggiori

A tant'oltre aspirar t'aprì la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Oli. Dunque.

Fen.

Fen. Eh taci una volta.

Oli. Almen si sappia

La chiarezza qual'è degli avi sui.

Fen. Finisce in te, quando comincia in lui.

Cle. Non più. Nel mio comando

Sì nobilita Alceste.

Oli. In questo loco

Solo a i gradi supremi

Di seder è permesso.

Cle. E ben. Alceste.

Sieda Duce dell'armi.

Del sigillo real sieda custode.

Ti basta Olinto?

Alceste siede, e Olinto si alza.

Oli. Ah! questo è troppo! a lui

Dona te stessa ancor. Conosce ogn'uno

Dove giunger tu brami.

Fen. In questa guisa

Temerario rispondi? Al braccio mio

Lascia il peso, o Regina.

Di punir quell'audace.

Cle. A i meriti tuoi,

All'inesperta età tutto perdono.

Ma taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena

Tacendo almeno il violento ingegno

Udisti?

ad Olinto.

Oli. Ubbidirò. (Fremo di sdegno.)

torna a sedere.

B

Cle.

Cle. Scelsi già nel mio cor. Ma pria che faccia
 Palese il mio pensiero, un'altra io bramo
 Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
 Di tolerar del nuovo Re l'impero,
 Sia di Siria, o Straniero,
 O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro:

Oli. (Come tacer!)

Fen. Sù la mia fè lo giuro.

Cle. Siegui Olinto.

Fen. Non parli?

Oli. Lasciatemi tacer.

Cle. Forse ricusi?

Oli. Io n'ò ragion. Nè solo

M'oppongo al giuramento. Altri vi sono . . .

Cle. E ben. Su questo trono

s'alza dal trono, e jeco tutti.

Regni chi vuole. Io d'un servile impero
 Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi

Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
 Rispettosi vassalli.

Cle. In faccia mia

L'ardir di pochi io tolerar non deggio.

Libero il gran consiglio *scende dal Trono.*

L'affar decida. O senza legge alcuna

Sceglia mi lasci, o soffra,

Che da quel soglio, ove richiesta ascesi

Volontaria discenda. Almen privata

Disporrò del cor mio. Volger gli affetti

Al.

Almen potrò dove più il genio inclina,
 Ed allor crederò d'esser Regina.

Se libera non sono,

S'ò da servir nel trono,

Non curo di regnar,

L'impero io sdegno.

A chi servendo impera

La servitude è vera,

E'finto il Regno.

*parte Cleonice seguita da Mit. da i
 Grandi, dalle guardie, e dal popolo.*

S C E N A IX.

Fenicio, Olinto, e Alceste.

Fen. Così de' tuoi trasporti
 Sempre arrossir degg'io? Ne mai de'
 Il commercio, l'esempio *(saggi*
 Emendar ti farà?

Oli. Ma, Padre, io soffro

Ingiustizia da te. Potresti al soglio
 Inalzarmi, e m'opprimi.

Fen. Avrebbe in vero

La Siria un degno Re. Torbido, audace,
 Violento, inquieto . . .

Oli. Il caro Alceste

Saria placido, umile;

Generoso, prudente . . . ah chi d'un Padre
 Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita?

Fen. Vuoi gli affetti d'un Padre? Alceste imita.

A T T O
S C E N A X.

Olinto, ed Alceste.

Oli. **N** Elle tue scuole il Padre *(Alceste,*
Vuol, ch'io virtude apprenda. E ben;
Comincia ad erudirmi. Ah renda il Cielo
Così l'ingegno mio facile, e destro.
Che non faccia arrossir sì gran Maestro.

Alc. Signor, quei detti amari
Soffro solo da te. Senza periglio
Tutto può dir, chi di Fenicio è figlio.

Oli. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Re. Signor men vado.
Ad ubbidirti in tanto
Ogni tuo cenno attendo.
Veggio se più quì resto
Che in te la Reggia Maestade offendo.

S C E N A XI.

Alceste solo.

Olinto, Olinto; Cimentar tu vuoi
La sofferenza mia. Tu scherzi meco;
M'insulti, mi deridi,
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il nocchier talora
Coll'aura, che si desta:
Ma poi divien tempesta;
Che impallidir lo fa.

Non cura il Pellegrino
Picciola nuvoletta:
Ma quando men l'aspetta
Quella tuonando va.

SCENA

P R I M O.
S C E N A XII:

Sala Reale.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cle. **D**unque perch'io l'adoro
Tutto il mondo ad Alceste oggi è ne-
Questo contrasto appunto *(mico?*
Più impegna l'amor mio:

Bar. Ma in questo istante
Forse il consiglio a tuo favor decise?
Che giova innanzi tempo...

Cle. Eh ch'io conosco
Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora
Terminai di regnar. Ma non per questo
Misera mi farà l'altrui livore.
E' un gran regno per me d'Alceste il core.

Bar. (O gelosia!)

Cle. Decise
Il consiglio, o Fenicio?

a Fenicio, che sopraggiunge.

Fen. Appunto.

Cle. Il resto
Senza che parli, intendo.
Il mio regno fini.

Fen. Meglio, o Regina,
Giudica della Siria. I tuoi vassalli
Per te, più che non credi,
An rispetto, ed amore. Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al trono.
Il tuo voler Sovra no,

B

3

In

In qualunque si scelga
Di chiara stirpe, o di progenie oscura,
Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

Cle. Come! in sì brevi istanti
Si da pruna diversi?

Fen. Ah tu non sai
Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran confesso
Tutta si palesò. Chi del tuo volto,
Chi del tuo cor, chi della mente i pregi
A gara rammentò. Chi tutto il fangue
Offerse in tua difesa: E in mezzo a questo
Impeto di piacer, Regina, o come
S'udia suonar di Cleonice il nome!

Bar. (Infelice amor mio.)

Cle. Vanne. Al consiglio
Riporta i sensi miei. Di, che il mio core
A tai prove d'amore
Insensibil non è. Che fia mia cura,
Che non si penta il Regno
Di sua fiducia in me; che grata io sono.

Fen. (Ecco in Alceste il vero Erede al trono.)

Bar. Vedi come la sorte
I tuoi voti seconda. Ecco appagato
Appieno il tuo desio,
Ecco finito ogni tormento.

Cle. O Dio.

Bar. Tu sospiri? Io non vedo
Ragion di sospirar. L'amato bene
In questo punto acquisti, e ancor non fai

Le luci serenar torbide, e meste?

Cle. Cara Barsene, ora ho perduto Alceste.

Bar. Come perduto!

Cle. E vuoi

Che siano i miei Vassalli
Di me più generosi? Il genio mio
Sarà dunque misura
De i meriti altrui? Senza curar di tanti
Il fangue illustre, io porterò sul trono
Un pastorello a regular l'impero?
Con qual cor? con qual fronte? Ah non fia
La gloria mia mi consigliò fin'ora (vero.
L'invidia a superar; ma quella oppressa,
Or mi consiglia a superar me stessa.

Bar. Alceste che dirà?

Cle. Se m'ama Alceste
Amerà la mia gloria. Andrà superbo,
Che la sua Cleonice
Si distingua così co' proprj vanti
Dalla schiera volgar degli altri amanti.

Bar. Non sò, se in faccia a lui
Ragionerai così.

Cle. Questo cimento
Amica io fuggirò. Non so, se avrei
Virtù di superar mi. E' troppo avvezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,
Non veder più quel volto a me conviene.

A T T O
S C E N A XIII.

Mitrane, e dette; poi Alceste.

Mit. **C**Hiede Alceste l'ingresso.

Cle. Oh Dio, Barsene.

Bar. Or tempo è di costanza.

Cle. Va, non deggio per ora . . . *a Mitrane?*

Mit. Egli s'avanza. *parte*

Cle. (Resisti anima mia.)

Alc. Senza riguardi

La mia bella Regina

D'appresso vagheggiar posso una volta.

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano.

Posso dirti, che fei

Sola de' pensier miei cura gradita:

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cle. D'h non parlar così.

Alc. Come! uno sfogo

Dell'amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

In questa guisa, oh Dio,

L'istessa Cleonice in te ritrovo?

Son'io quello, che tanto

Atteso giunge, e sospirato, e pianto!

Cle. (Che pena.)

Alc. Intendo, intendo.

Bastò la lontananza

Di poche lune a ricoprir di ghielo

Di due lustri l'amor.

Cle. Voleffe il Cielo

Alc.

Alc. Voleffe il Ciel! qual colpa?

Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,

Mi ritolga il destin quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me quei begli occhi

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardami, parla.

Cle. (Ah non resisto.) Addio.

S C E N A XIV.

Alceste, e Barsene.

Alc. **N**ilmi, che avvenne mai! quei dubbi

Quel pallor, quei sospiri (accenti

Mi fanno palpitare. Qual'è Barsene,

Lo cagion di sì strano

Cangiamento improvviso? è invidia altrui?

E' incostanza di lei?

E' ingiustizia degli astri? è colpa mia?

Bar. Le smanie del tuo core

Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante

Più felice saresti.

Alc. Ah giunga prima

L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla

A prezzo ancor di non trovar mai pace.

Che più soffrir mi piace

Per la mia Cleonice ogni tormento,

Che per mille bellezze esser contento.

Dal suo gentil sembiante

Nacque il mio primo amore,

E l'amor mio costante

B s

A' da

A' da morir con me ,
 Ogni beltà più rara
 Benche mi sia pietosa ,
 Per me non è vezzosa ,
 Vaga per me non è .

S C E N A XV.

Barfene .

Infelice cor mio , qual altro attendi
 D'inganno maggiore ? Indarno aspiri
 Ad espugnar la fedeltà d'Alceste .
 Ma pur chi sa ? la tolleranza , il tempo
 Forse lo vincerà . Vince de' sassi
 Il nativo rigor picciola stilla
 Collo spesso cader . Rovere annosa
 Cede a i colpi frequenti
 D'affidua scure . E se m'inganno ! Oh Dio !
 Temo , che l'idol mio
 Nel conservarsi al primo amor costante ,
 Sia più fermo de' sassi , e delle piante .
 Vorrei da i lacci sciogliere
 Quest'alma prigioniera .
 Tu non mi fai risolvere
 Speranza lusinghiera .
 Fosti la prima a nascere
 Sei l'ultima a morir . . .
 No , dell'altrui tormento
 No , che non fei ristoro ,
 Ma servi d'alimento
 Al credulo desir .

Fine dell' Atto Primo.

S C E N A PRIMA

Galleria .

Alceste , ed Olinto :

Alc. **E** tu per qual ragione
 Mi contendi l'ingresso ? Al regio piede
 Necessario è ch'io vada . *in atto di partire*

Oli. Andar non lice .

La Regina lo vieta , Olinto il dice .

Alc. Attenderò fin tanto ,

Che sia permesso il presentarmi a lei :

Oli. Son pure i detti miei

Chiari abbastanza . A Cleonice innanzi

Più non dei comparir . Ti vieta il passo

Alla Real dimora ,

Nè mai più vuol mirarti . Intendi ancora ?

Alc. Più mirarmi non vuole ! Oh Dei , mi sento
 Stringere il cor .

Oli. Questo comando , Alceste ,

T'agghiaccia , io me n'avvedo :

Alc. Nò , perdonami , Olinto , io non ti credo ,
in atto di entrare

Oli. Fermati :

s'incontra in M trane

A T T O
S C E N A II.

Mitrane, e detti.

Mit. Alceste, e dove?

Alc. **A** Non arressarini. A Cleonice io vado,

Mit. Amico, a te l'ingresso
All'aspetto real non è permesso.

Alc. Ed è vero il divieto?

Mit. Pur troppo è ver.

Alc. Deh per pietà, Mitrane,
Intercedi per me. Ritorna a lei:

Dille, che a questo colpo
Io resister non sò: che alcun l'inganna
Cho reo non sono, e che se reo mi crede,
Io saprò discolparmi al regio piede.

Mit. Ubbidirti non posso. A'la Regina
Che di te non si parli a noi prescritto.
E il nominarle Alceste anch'è delitto.

Alc. Ma qual'è la cagione?

Mit. A me la tace.

Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame
Mi fa reo nel suo core.

Ma tremi il traditore
Qualunque sia. Non lungamente occulto
Al mio sdegno farà. Su l'are istesse
Correrò disperato
A trafiggergli il sen.

Oli. Queste minacce
Sono inutili, Alceste:

Alc. Amici, oh Dio,

Per-

Perdonate i trasporti
D' un' anima agitata. In questo stato
Son degno di pietà: Da voi la chiedo,
Voi parlate per me. Vi muova almeno
Veder ne' mali suoi.

Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

S C E N A III.

Olinto, e Mitrane.

Oli. **L**A caduta di Alceste alfin, Mitrane,
M'assicura lo scettro. Io con la speme
Ne prevengo il piacer.

Mit. Fidarsi tanto
Non deve il saggio alle speranze. Un bene
Con sicurezza atteso, ove non giunga,
Come perdita affligge. E poi t'inganni
Se divenir felice
Speri così. Felicità sarebbe
Il regno in ver, se i contumaci affetti
Rispettassero il trono: onde cingendo
La clamide real più non restasse
Altro a bramar. Ma da un desir estinto
Germoglia un' altro, e nel cambiar oggetto
Non scema di vigor. Se pace adesso
Solo in te stesso ritrovar non sai,
Ancor nel regio stato
Infelice farai come privato.

Oli. Felicità non credi
Del comando il piacer?

Mit. L'uso d' un bene

Ne

Ne scema il senzo . Ogni piacer sperato
E' maggior , che ottenuto . E poi fin ora
Non amasti Barsene ?

Oli. E l' amo ancora .

Mit. E puoi, Barsene amando ,
Compiacerti d' un trono
Per cui la perdi ?

Oli. Eh , che in amore
Fedeltà non si trova . In ogni loco
Si vanta assai , ma si conserva poco .

E' la fede degli amanti
Come l' Araba Fenice
Che vi sia , ciascun lo dice ,
Dove sia nessun lo sa ,
Se tu sai dov' à ricetto ,
Dove muore , e torna in vita ,
Me l' addita ,
E ti prometto
Di serbar la fedeltà :

S C E N A IV.

Mitrane , poi Cleonice , e Barsene .

Mit. **U** N' aura di fortuna , (stante
Che spira incerta è a sollevat bar
Quell' anima leggiera . Il regio scettro
Già tratta Olinto , e si figura in trono .
Quanto deboli sono
Fra i ciechi affetti lor le menti umane !

Cle. Olà, soriver vogl' io

ad un Paggio. Parti Mitrane.

Mit.

Mit. Ubbidisco al comando.

in atto di partire

Cle. Odimi . Alceste

Più di me non ricerca ?

Mit. Anzi , o Regina ,

Altra cura non à ; ma l' infelice . . .

Cle. Parti, basta così, *come sopra*. Senti. Che dice?

Mit. Dice , che t' è fedele :

Dice , ch' alcun t' inganna .

Che tu non sei tiranna :

Ch' ai troppo bello il cor .

Che ti vedrà placata ,

E vuol morirti al piede

Vittima sventurata

D' un' infelice amor .

S C E N A V.

Cleonice , e Barsene .

Bar. **R** Egina è pronto il foglio. I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste .

Cle. Ah che in tal guisa

Son troppo a lui , son troppo a me crudele .

Voglio vincermi , e voglio

Dividerlo da me . L' attende il regno ,

L' onor mio lo consiglia , il Ciel lo vuole ,

Io lo farò . Ma dal mio labro almeno

Vorrei , che lo sapesse . E' tirannia

Annunciar con un foglio

Sì barbara novella . Altro sollievo

Non resta , amica , a due fedeli amanti

Co

Costretti a separarsi,
 Che a vicenda lagnarfi,
 Che ascoltare a vicenda
 D' un lungo amor le tenerezze estreme,
 E nell' ultimo addio piangere insieme.

Bar. Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste
 Il delio ti seduce. A tal cimento
 Non esporti di nuovo. Affai facesti
 Resistendo una volta. Il frutto perdi
 Della prima vittoria
 Se tenti la seconda. Io te conosco
 Più debole d' allora,
 E il nemico è più forte. Eh la grand'opra
 Generosa compisci. I tuoi vassalli
 Fidano in te. Dal superar costante
 Questo passo crudel, ch' ora t' affanna
 Pende la gloria tua.

Cle. Gloria tiranna.
 Dunque per te degg' io
 Morir di pena, e rimaner per sempre
 Così d' ogni mio ben vedova, e priva?
 Legge crudel! t' appagherò! Si scriva.

va a scrivere al Tavolino.

Bar. (Par che m' arrida il fato.
 Non dispero d' Alceste.)

Cle. Alceste amato. *scrivendo.*

Bar. Lusingarmi potrò d' esser felice,
 Se la gloria resiste
 Fra i moti di quel cor pochi momenti.

Cle.

Cle. E non vuol il destin farci contenti. *scrivendo*
Bar. (Cresce la mia speranza. Oh Dei, sospende
 La man tremante, e si ricuopre il volto!
 Ah che ritorna a i primi affetti in preda.)

Cle. Povero Alceste mio. *parlando poi torna
 a scrivere*

Bar. (Tremo che ceda!
 Io nel caso di lei
 Non sò dir che farei.)

Cle. Vivi mio bene, *(tene.*
 Ma non per me. *scrivendo* Già terminai Bar-
Bar. (Eccomi in porto.) Or giustamente al trono
 Un' anima sì grande il Ciel destina.

Cle. Prendi, e tua cura fia
volendole dare il foglio

S C E N A VI.

Fenico, e detti.

Fen. Pietà Regina.

Cle. Ma per chì?

Fen. Per Alceste. Io l' incontrai

Pallido, femivivo, e per l' affanno
 Quasi fuori di se. La dura legge
 Di più non rivederti

E' un colpo tal, che gli trafigge il core;
 Che la ragion gli toglie,

Che lo porta a morir. Freme, sospira,
 Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto
 Il tuo nome ripete ad ogni passo.
 Farebbe il suo dolor pietade a un sasso.

Cle.

⁴²
Cle. Ah Fenico crudel . Da te sperava
 La vacillante mia
 Mal sicura virtù qualche sostegno ,
 Non impulsì a cader . Perchè ritorni
 Barbaramente a ritentar la viva
 Ferita del mio cor ?

Fen. Perdona al zelo
 Del mio paterno amor questo trasporto,
 Alceste è figlio mio ,
 Figlio della mia scelta ,
 Figlio del mio sudor . Pianta felice
 Custodita fin' ora
 Dalle mie cure , e da i consigli miei ;
 Cresciuta al fausto raggio
 Del tuo regio favor . Speme del Regno ;
 Di mia cadente età speme , e sostegno

Bar. (Zelo importuno .)

Fen. E inaridir vedraffi
 Così bella speranza in un momento ?
 Regina , in me non sento
 Sì robusta vecchiezza , e sì vivace ,
 Che possa a questo colpo
 Sopravvivere un dì .

Cle. Che far poss' io ?
 Che vuole Alceste ? e qual da me richiede
 Conforto al suo martire ?

Fen. Rivederti una volta , e poi morire .

Cle. Oh Dio !

Fen. Bella Regina

Ti

Ti veggo intenerir . Pietà di lui ,
 Pietà di me . Questo canuto crine ,
 La lunga servitù , l' intatta fede
 Merita pur , ch' io qualche premio ottenga ,
Cle. Eh resista chi può , Digli che venga .
lacera il foglio , e s' alza da sedere .

Bar. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto .)

Fen. (Basta che vegga Alceste , e Alceste ha vinto .)
in atto di partire s' incontra in Olinto .

S C E N A VII.

Olinto , e detti .

Oli. **P** Adre , Regina , Alceste
 Più in Seleucia non è . Per opra mia
 Già ne parti .

Cle. Come !

Fen. Perchè ?

Oli. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo ,
 Io gl' imposi in tuo nome
 La legge di partir .

Cle. Ma quando avesti

Questa legge da me ? Custodi , oh Dei !
escono alcune guardie .

Si cerchi , e si raggiunga ,

Si trovi Alceste , e si conduca a noi

partono le guardie

Fen. Misero me !

Cle. Se la ricerca è vana .

ad Olinto

Trema per te , in pagherai la pena

Del

Del temerario ardir .

Oli. Credei fervirti ,
Un periglioso inciampo
Togliendo alla tua gloria ?

Cle. E chi ti rese
Sì geloso custode
Del mio decoro , e della gloria mia ?
Avresti mai potuto
Fenicio preveder questa sventura ?
Il mondo tutto a danno mio congiura ?

parte.

S C E N A VIII.

Fenicio , Olinto , e Barsene .

Oli. **S** Ignor , di Cleonice
Non vidi mai più stravagante ingegno !
Odia in un punto , ed ama ,
Or Alceste domanda , or lo ricusa ,
E delle sue follie poi gli altri accusa ?

Fen. Così la tua sovrana
Temerario rispetti ? Impara almeno
A tacere una volta . Ah ch' io dispero
Di poterlo emendar .

Bar. Matura il senno
Al crescer dell' etade . Olinto ancora
Degli anni è su l' April .

Fen. Barsene anch' io
Scorsi l' April degli anni . E folto , e biondo
Fu questo crin , ch' ora è canuto , e raro ,
E allora (o età felice !)

Non

Non con tanto disprezzo
Al consiglio de' faggi
La stolta gioventù porgea l' orecchia .
Declina il mondo , e peggiorando invecchia .

parte.

S C E N A IX.

Olinto , e Barsene .

Oli. **P** Er appagar la strana
Senile austerità dovremmo noi
Cominciar dalle fasce a far da Eroi !
Barsene altri pensieri
Chiede la nostra età . Dimmi se Olinto
Vive più nel tuo core .

Bar. Eh che tu vuoi
Deridermi , o Signor . Le mie cangiasti
Con più belle catene .
Alla Regina sua cede Barsene .

Oli. E tu m'insulti ancor ? Non son bastanti
A rendermi infelice
L' ire di Cleonice ,
La fortuna di Alceste , ed i severi
Rimproveri paterni ? Allor che tutti
Congiurano a mio danno , in te credei
Trovar qualche sollievo a mali miei .

Bar. Io non ti credo Olinto .
E' un' esempio alla mia la tua incostanza .
Ti amai finchè fedele ,
Tu fosti all' amor mio .
Poi ti cangiasti , e mi ho cangiato anch' io .

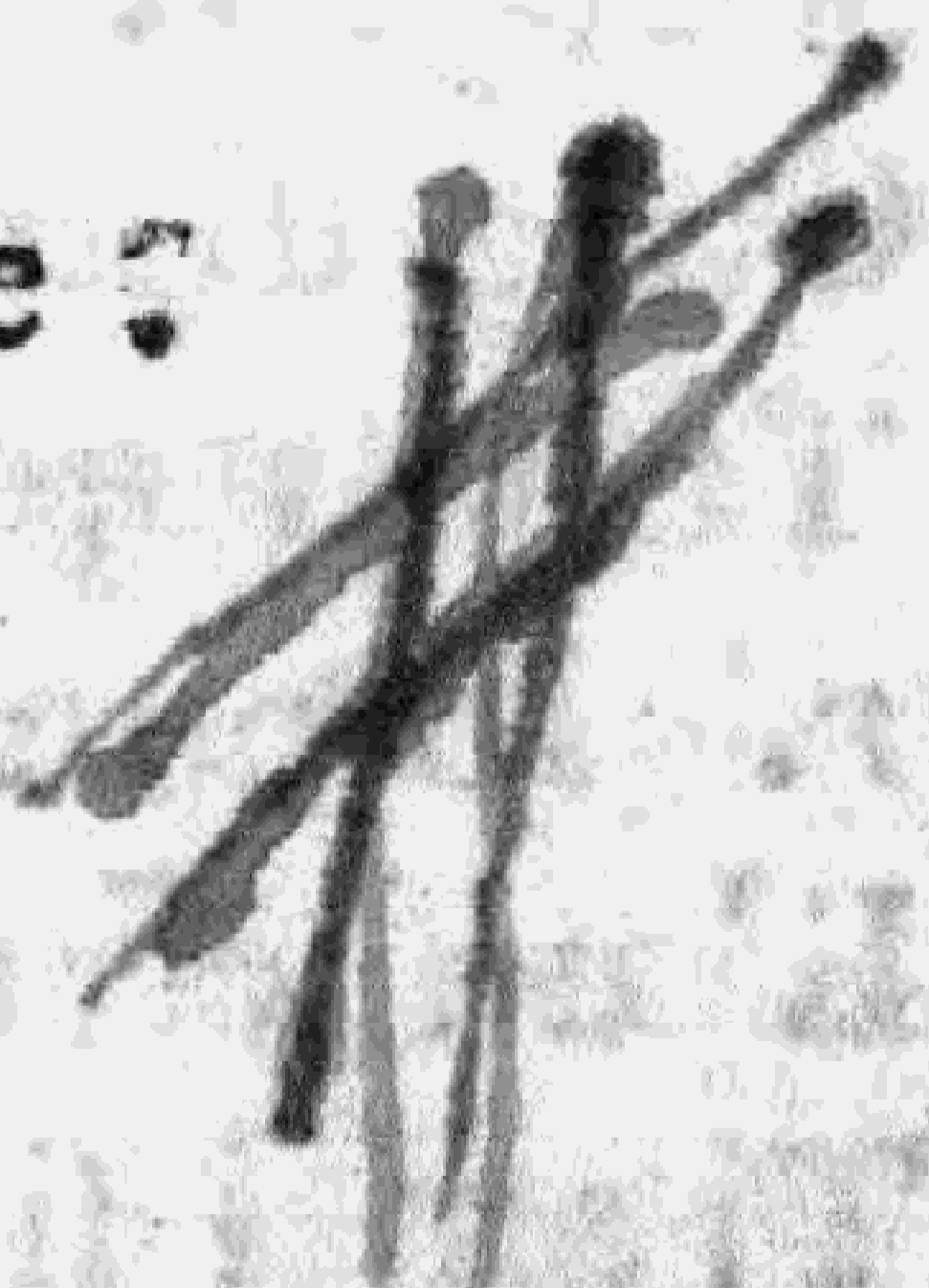
Oli.

Oli. Va ben : Godi o superba
Del tuo rigor , ma senti ,
Forse un giorno vorrai
Ritornare al mio amor : ma nulla al fine
Poi giovarti potran lusinghe , e vezzi ,
E allor ti pentirai de' tuoi dispreggi .

S C E N A X.

Barsene sola .

O Linto ah tu non sai
La pena del mio core . agita l' alma ,
Un continuo rimorso . Io non dovrei
Tradir la mia Regina : I dolci affetti
Contrastarle d' Alceste :
Ma qual si trova al mondo ,
Virtù che giunga a guerreggiar col fato ?
Che opporsi possa ad un destin spietato ,
Saria piacer non pena
La servitù d'amore ,
Quando la sua catena
Scioglier potesse un core ,
Che prigionier si fa .
Ma quando s' innamora
Ama , ed amar non crede :
E se n' avvede
Allora
Che sciogliersi non sà .



Cleonice , e poi Mitrane .

Cle. **E** Ccoti , Cleonice , al duro passo
Di riveder Alceste ,
Ma per l'ultima volta . Avrai coraggio
D' annunciargli tu stessa
La sentenza crudel , che t' abbandoni ,
Che si scordi di te ? Quant' era meglio
Non impedir la sua partenza .

Mit. Alceste ,
Regina , è quì , che ritornato in vita
Dopo tante vicende ,
Di rivederti impaziente attende .

Cle. (Già mi palpita il cor .)

Mit. Fenicio il vide
L' assicurò , gli disse
Quanto può nel tuo core . Ei parve allora
Fior , che dal gelo oppresso
Risorga al Sol . Rasserendò la fronte ,
Il pallor colorì , cangiò sembianze .
Ripieno è di speranza ,
E al piacere improvviso
L' allegrezza , e l' amor gli ride in viso .

Cle. (E perderlo dovrò ?) Parti Mitrane,
Digli che venga , In queste
Stanze l' attendo ;

Mit. O fortunato Alceste .

parte

Cle. Magnanimi pensieri

E di gloria , e di regno ah dove siete ?

Chi

A T T O

48
 Chi vi fugò? Per mia difesa al fiero
 Turbamento, ch' io provo,
 Vi ricerco nell' alma, e non vi trovo:
 Questo, questo è il momento
 Terribile per me. Qual posso in voi
 Speranza aver, se intemoriti al solo
 Nome dell' idol mio m' abbandonate?
 Tornate, oh Dio tornate.
 Radunatevi tutti intorno al core
 L'ultimo sforzo a sostener d' amore?

S C E N A XII.

Alceste, e detta.

Alc. **A** Dorata Regina, io più non credo
 Che di dolor si muora, e folle inganno
 Dir, che affrett' un affanno
 L'ultime della vita ore funeste.
 Se fosse ver non viverebbe Alceste:
 Ma se questa produce
 Sospirata mercè la pena mia
 La pena, ch'io provai
 In questo punto è compensata assai?

Cle. (Tenerezze crudeli.)

Alc. Ah se l' istessa

Per me tu sei, come per te son' io,
 S' è ver, che possa ancora
 Tutto sperar da te: qual fu l' errore,
 Per cui tanto rigore
 Io da te meritai, dimmi una volta!

Cle. Tutto Alceste saprai. Siedi, e m' ascolta?

Alc.

S E C O N D O.

49

Alc. Servo al sovrano impero.

Cle. (Io gelo, e temo.)

Alc. (Io mi consolo, e spero.)

Cle. Alceste, ami da vero

La tua Regina? o t'innamora in lei

Lo splendor della cuna,

L'onor degl' avi, e la real fortuna?

Alc. Così bassi pensieri

Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi

Rimproverar mi vuoi

Le paterne capanne? Io fra le selve

Ove nacqui, ove crebbi,

O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.

In Cleonice adoro

Quella beltà, che non soggiace al giro

Di fortuna, o d' etade. Amo il suo core,

Amo l' anima bella,

Che adorna di se stessa,

E delle sue virtù rende allo scettro,

Ed al ferto real co pregi sui

Luce maggior, che non ottien da lui.

Cle. Da così degno amante

Un magnanimo sforzo

Posso dunque sperar?

Alc. Qualunque legge

Fedele eseguirò.

Cle. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. Non v'è periglio?

Che lieve non divenga

C

Soste-

Sostenuto per te . N' andrò sicuro
 A sfidar le tempeste : inerme il petto
 Esplorò se lo chiedi , incontro all' armi .

Cle. Chiedo molto di più . Convien lasciarmi .

Alc. Lasciarti . Oh Dei che dici ?

Cle. E lasciarmi per sempre , e in altro Cielo
 Viver senza di me .

Alc. Ma chi prescrive
 Così barbara legge ?

Cle. Il mio decoro
 Il genio de' vassalli ,
 La giustizia, il dover , la gloria mia ,
 Quella virtù , che tanto
 Ti piacque in me , quella che al regio ferto
 Rende co' pregi sui
 Luce maggior , che non ottien da lui

Alc. E con tante costanza
 Chiedi ch'io t'abbandoni ?

Cle. Ah tu non sai . . .

Alc. Sò , che non m'ami , e lo conosco affai .
s'alza

Appaga la tua gloria :
 Contenta i tuoi vassalli :
 Servi alla tua virtù : porta sul trono
 La taccia d' infedele . Io tra le selve
 Portarò la memoria
 Viva nel cor della mia fe tradita ,
 Se pure il mio dolor mi lascia in vita .

in atto di partire
Cle.

Cle. Deh non partire ancor .

Alc. Del tuo decoro

Troppo son' io geloso . Un vil pastore
 Con più lunga dimora avvilirebbe
 Il tuo grado real .

Cle. Tu mi deridi ,
 Ingrato Alceste .

Alc. Io sono
 Veramente l' ingrato : io t' abbandono
 Io sacrifico al fasto
 La fede , i giuramenti ,
 Le promesse , l' amor . Barbara, infida ,
 Inumana , spergiura .

Cle. Io dal tuo labro
 Tutto voglio soffrir . S'altro ti resta
 Sfogati pur . ma quando
 Sazio sei d' insultarmi , almen per poco
 Lascia ch' io parli .

Alc. In tua difesa , ingrata ,
 Che dir potrai ? d' infedeltà si nera
 La colpa ricoprir forse ti credi ?

Cle. Non condannarmi ancor . M' ascolta, e siediti .

Alc. (Oh Dei quanto si fida
 Del suo poter !) *torna a sedere*

Cle. Se ti ricordi , Alceste ,
 Che per due lustri interi
 Fosti de miei pensieri
 Il più dolce pensier , creder potrai
 Quanto barbara sia

52
A T T O
Nel doverti lasciar , la pena mia.
Ma in faccia a tutto il Mondo
Costretta Cleonice
Ad eleggere un Re , più col suo core
Consigliarsi non puo . Ma deve, oh Dio,
Tutti sacrificar gli affetti sui
Alla sua gloria , ed alla pace altrui :
Alc. Arbitra della scelta
Non ti rese il consiglio .
Cle. E' ver . Potrei
Dell' arbitrio abusar , condurti in trono.
Ma credi tu che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffrissero il torto ? Infidie ascosse ,
Aperti insulti , e turbolenze interne
Agitariano il regno ,
Alceste , e me . La debolezza mia ,
La tua giovane etade , i tuoi natali
Sarian armi all' invidia . I nostri nomi
Sarian per l' Asia in mille bocche e mille
Vil materia di riso . Ah caro Alceste
Mentiscano i maligni . Altrui d' esempio
Sia la nostra virtù : quest' atto illustre
Compatisca , ed ammiri
Il mondo spettator : dagli occhi altrui
Qualche lagrima esigga il caso acerbo
Di due teneri amanti
Per la gloria capaci
Di sprezzar volontarj i dolci nodi

Di

S E C O N D O .

53

Di così giusto , e così lungo amore ;
Alc. Perchè, barbari Dei, farmi Pastore !
Cle. Va . Cediamo al destin . Da me lontano
Vivi felice , il tuo dolor consola,
Poco avrai da dolerti
Ch' io ti viva infedele , anima mia :
Già da questo momento
Io comincio a morir . Questo ch'io verso
Fors'è l'ultimo pianto . Addio . Non dirmi
Mai più , che infida, e che spergiura io sono.
Alc. Perdono anima bella , oh Dio , perdono.
Regna, vivi, conserva s'alza, e s'inginocchia
Intatta la tua gloria . Io m'arrossisco
De' miei trasporti ; e son felice appieno
Se da un labbro sì caro
Tanta virtù , tanta costanza imparo ;
Cle. Sorgi , parti , s' è vero
Ch'ami la mia virtù .
Alc. Sù quella mano ,
Che più mia non farà , permetti almeno
Che imprima il labbro mio
L'ultimo bacio , e poi ti lascio ;
Cle. Addio .
Alc. Addio .
Alc. * Non sò frenare il pianto ,
Cara , nel dirti addio ;
Ma questo pianto mio
Tutto non è dolor .
E' meraviglia , è amore ;

C 3

E penè

E pentimento, e speme:
 Son mille affetti insieme
 Tutti raccolti al cor.

S C E N A XIII.

Cleonice, poi Barsene indi Fenicio.

Cle. **S** Arete al fin contenti
 Ambiziosi miei folli pensieri.
 Eccomi abbandonata, eccomi priva
 D'ogni conforto mio. Qual nume infauſto
 Seminò fra i mortali
 Questa sete d'onor? Che giova al mondo
 Questa gloria tiranna,
 Se costa un tal martire,
 Se per viver a lei convien morire?

Bar. Regina, è dunque vero
 Che trionfar sapeſti
 Su i proprj affetti anche al tuo ben vicina?

Fen. Dunque è vero, o Regina,
 Che aveſti un cor sì fiero
 Contro te, contro Alceſte?

Cle. E' vero, e vero.

Fen. Non ti credei capace
 Di tanta crudeltà.

Bar. Minor coſtanza
 Non ſperavo da te.

Fen. L'atto inumano
 Detetterà chi vanta
 Maſſime di pietà

Bar. L'atto ſublime

Am-

Ammirerà chi ſente
 Stimoli di virtù.

Fen. Col tuo rigore

Oh quanto perdi!

Bar. O quanta gloria acquiſti!

Fen. Deh rivoça . . .

Bar. Ah reſiſti . . .

Cle. Oh Dio tacete.

Perchè affliggermi più? Che mai volete?

Fen. Vorrei renderti chiaro

L'inganno tuo.

Bar. Di tua coſtanza il vanto

Vorrei ſerbarti.

Cle. E m'uccidete intanto.

Egualmente il mio core

Il proprio male, ed il rimedio abborre;

E m'affretta il morir chi mi ſoccorre.

Manca ſollecita

Più dell'ufato

Ancor, che ſ'agiti

Con lieve fiato

Face che palpita

Preſſo al morir.

Se conſolarmi

Voi non potete,

Perchè turbarmi,

Perchè volete

La forza accreſcere

Del mio martir?

C 4

SCE-

S C E N A XIV.

Fenicio, e Barsene.

Fen. **I**L tuo zelo eccessivo
 Intender io non sò. La nobil cura
 Della gloria di lei troppo ti preme.
 Sensi così severi
 Nel cor d'una donzella
 Figurarmi non posso. Altro interesse
 Sotto questi d'onor sensi fallaci
 Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci?
 Parla. Saresti mai
 Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
 Talor gli occhi ad Alceste
 Volger furtivi, e sospirar. Ma tanto
 Ingrata non sarai. La tua Regina
 Querelarsi a ragion di te potria.
Bar. Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia?

parte

S C E N A XV.

Fenicio.

Fenicio che farai? Tutto s'oppone
 Al tuo nobil desio. Pietosi Dei
 Vindici de' Monarchi,
 Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo
 Uno scettro per me. Sarebbe indegno
 Della vostra assistenza il voto avaro.
 Favor chiedo, e riparo
 Per un oppresso Re. Chi sà! talora
 Nasce lucido il dì da fosca aurora.

Di.

S E C O N D O.

Disperato

In mar turbato

Sotto Ciel funesto, e nero

Pur talvolta il Passaggiero

Il suo porto ritrovò.

E venuti i dì felici

Va per gioco in sù l'arena

Designando a i cari amici

I perigli, che passò.

Fine dell' Atto Secondo

C

AT.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Giardino della Reggia corrispondente alle sponde del Mare, con barca, e Marinari pronti per la partenza d'Alceste.

Olinto, poi Alceste, Fenicio:

Oli. Sarò pur una volta
Senza rival. Di questo lido al fine
Vedrò Alceste partir. La sua tardanza
Però mi fa temer. Si fosse mai
Pentita Cleonice! Ah non vorrei. . . .
Ma nò. Di sua dimora
Cagion gli estremi ufficj
Forse saran degl'importuni amici.

Alc. Signor, procuri indarno
Di trattenermi ancor. *a Fenicio nell'uscire*

Oli. Son pronti, Alceste,
I Nocchieri, e la Nave, amico è il vento,
Placido è il Mar.

Fen. Taci importuno. *ad Olinto* Almeno
Differisci per poco *ad Alc.*
La tua partenza. Io non lo chiedo in vano.
Resta. Del mio consiglio
Non avrai da pentirti. In fin adora

Sai

T E R Z O.

59

Sai pur che amico, e genitor ti fui.

Oli. (Mancava il Padre a trattener costui.)

Alc. Ah della mia Sovrana al tuo consiglio
Il comando s'opponne.

Oli. Alceste, a quel ch'io sento, à gran ragione.

Fen. E puoi lasciarmi? E vuoi partir? Nè pensi
Come resta Fenicio? Io ti sperai
Più grato a tanto amor.

Alc. Deh, caro Padre,
Che tal posso chiamarti
Mercè la tua pietà; non dirmi ingrato,
Che mi trafiggi il cor. Lo veggio anch'io
Che attender non dovevi
Questi del tuo sudor frutti infelici,
Anch'io sperai crescendo
Su l'orme tue per il sentier d'onore,
Chiamarti un dì sul ciglio
Lagrima di piacer, non di dolore.
Ma chi può delle stelle
Contrastare al voler? Soffri ch'io parta.
Forse così partendo
Meno ingrato sarò. Forse tal volta
Comunica sventure
La compagnia degl'infelici. Almeno
Già che in odio son'io tanto agli Dei,
Prendano i giorni miei
Solamente a turbar. Vengano meco
L'ire della fortuna,
E a danni tuoi non ne rimanga alcuna.

C O

Fen.

Fen. Figlio non dir così . Tu non conosci
Il prezzo di tua vita . E questa mia ,
Se a te non giova, è un peso
Inutile per me.

Alc. Signor tu piangi?

Ah non merita Alceste

Una lagrima tua . Questo dolore
Prolungarti non deggio . Addio; restate.

Oli. (Lode agli Dei.) *in atto di partire.*

Alc. Vi raccomando, amici,

L'afflitta mia Regina . Avrà bisogno

Della vostra pietà nel caso amaro.

Chi sa quanto le costa

La sua virtù! Fra quante smanie avvolto

E' il suo povero cor! Trovarsi sola:

Disperar di vedermi: aver presenti

Le memorie, il costume, i luoghi . . . Oh Dio

Consolatela, amici, amici, addio.

nel partire s'incontra in Cleonice,

S C E N A II.

Cleonice, e detti.

Cle. Fermati Alceste.

Alc. O stelle!

Oli. (Un altro inciampo
Ecco alla sua partenza.)

Alc. A che ritorni,

Regina, a rinovar la nostra pena?

Cle. Fenicio, Olinto, in libertà lasciate

Me con Alceste.

Oli.

Oli. Il mio dover faria
Coll'amico restar.

Cle. Tornar potrai
Per l'ultimo congedo.

Oli. Tornerò. (Ma ch' ei parta io non lo credo.)
parte.

Fen. Giungi a tempo, o Regina . A caso il Cielo
Forse non prolungò la sua dimora.
Di renderlo felice ai tempo ancora.

S C E N A III.

Cleonice, ed Alceste.

Cle. **A**lceste, assai diverso
E' il meditar, dall'eseguir l'impresa:
Fin che mi sei presente
Facile credo il riportar vittoria,
E parmi, che l'amor ceda alla gloria.
Ma quando poi mi trovo
Priva di te, s'indebolisce il core,
E la mia gloria oh Dio cede all'amore.

Alc. Che vuoi dirmi perciò?

Cle. Che non poss' io
Viver senza di te . Se Alceste, e il regno
Non vuol, ch' io goda uniti
Il rigor delle stelle a me funeste,
Si lasci il regno, e non si perda Alceste.

Alc. Come!

Cle. Sù queste arene
Rimaner non conviene . Aure più liete
A respirar altrove

C 7

Teco

Teco verrò,

Alc. Meco verrai! Ma dove?

Cara, se avessi anch' io,
Sudor degl' Avi miei, sudditi, e trono,

Sarei più che non sono
Facile a compiacere il tuo disegno.

Ma i sudditi, ed il regno,
Che in retaggio mi diè forte tiranna
Son pochi armenti, ed una umil capanna.

Cle. Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che in regio tetto
Lungi da te questo mio cor non gode.

Là non avrò custode,
Che vegliando afficuri i miei riposi.

Ma i sospetti gelosi
Alle placide notti
Non verranno a recar sonni interrotti.
Non fumeran le mense

Di rari cibi in lucid'oro accolti:
Ma i frutti a i rami tolti
Di propria man non porteranno aspersi
D' incognito veleno

Sconosciuta la morte in questo seno.

Andrò dal monte al prato,

Ma con Alceste a lato.

Scorrerò le foreste,

Ma farà meco Alceste. E sempre il Sole

Quando tramonta, e l'occidente adorna,

Con te mi lascerà,

Con

Con te mi troverà quando ritorna.

Alc. Cleonice adorata, in queste ancora,
Felicità sognate,

Amabili deliri

D'alma gentil, che nell'amore eccede,

O come chiaro il tuo bel cor si vede.

Ma son vane lusinghe

D'un acceso desio. . . .

Cle. Lusinghe vane!

Di ricusare un regno

Capace non mi credi?

Alc. E tu capace

Mi credi di soffrirlo? Ah bisognava

Celar, bella Regina,

Meglio la tua virtude, e meno amante

Farmi della tua gloria. Io fra le selve

La tua sorte avvilir? L'anime grandi

Non son prodotte a rimaner sepolte

In languido riposo. Ed io sarei

All'Asia debitor di quella pace,

Che fra tante vicende

Dalla tua man, dalla tua mente attende.

Deh non perdiamo il frutto

Delle lagrime nostre,

E del nostro dolor. Tu fosti, o cara,

Quella, che m' insegnasti

Ad amarti così. Gloria sì bella

Merita questa pena. Ai di futuri

L'istoria passerà de' nostri amori,

C 8

Ma

Ma congiunta con quella
 Della nostra virtude . E se non lice
 A noi viver uniti
 Felicementa infin' all'ore estreme;
 Vivranno almeno i nostri nomi insieme;

Cle. Deh perchè quì raccolta
 Tutta l'Asia non è . Che l'Asia tutta
 Di quell'amor che in Cleonice accusa,
 Nel tuo parlar ritrovaria la scusa.
 Io vacillai . Ma tu mi rendi, o caro,
 La mia virtude, e nella tua favella
 Quell'istessa virtù mi par più bella .
 Partì . Ma prima ammira
 Gli effetti in me di tua fortezza . Alceste,
 Vedrai com' io t' imito .
 Sieguimi nella reggia . Il nuovo sposo
 Da me saprai . Dell' Imeneo reale
 Ti voglio spettator;

Alc. Troppa costanza
 Brami da me.

Cle. Ci sosterremo insieme
 Emulandoci a gara.

Alc. O Dio ! Non fai
 Il barbaro martir d'un vero amante,
 Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
 Invidia in altri il possessor felice.

Cle. Io sò qual pena fia
 Quella d' un cor geloso,
 Ma penso al tuo riposo

Fida

Fidati pur di me.
 Allor, che t'abbondono
 Conoscerai chi sono
 E l'efferti infedele
 Prova farà di fè.

S C E N A • IV.

Alceste , poi Olinto.

Alc. **D**I Cleonice i detti
 Mi confondon la mente . Ella desia
 Ch' io la rimiri in braccio ad altro sposo,
 E poi dice, che pensa al mio riposo.
 Questo è un voler, ch'io mora
 Pria di partir . Ma s'ubbidisca . Io sono
 Per lei pronto a soffrir ogni cordoglio,
 E il suo comando esaminar non voglio.
Oli. Sei pur solo una volta . Or non avrai
 Chi differisca il tuo partir . Permetti
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
 Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
 Del tuo bel cor la mia partenza onora,
 Ma la partenza mia non è per ora.

Oli. Come ! per qual ragione?

Alc. La Regina l'impone.

Oli. Ogni momento
 Vai cangiando desio.

Alc. Il comando cangiò , mi cangio anch' io!

Oli. Ma che vuol Cleonice ? è suo pensiero.
 Forse eleggerti Re ?

Alc.

Alc. Tanto non spero.

Oli. Dunque ti vuol presente
Al novello Imeneo? Barbaro cenno
Che non devi eseguir.

Alc. T'inganni. Io voglio
Tutto soffrir. Sarà, qualunque sia,
Bella se vien da lei la sorte mia.

S C E N A V.

Olinto.

IO lo prevedi. Una virtù fallace
Per sopire i tumulti
Simulò Cleonice. Ella pretende
Col caro Alceste assicurarsi il trono.
Poco temuto io sono,
Che il duro fren della paterna cura
Questi audaci assicura. Ah se una volta
Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto
Vedrò l'altrui fortuna,
E far saprò mille vendette in una.

Più non sembra ardito, e fiero
Quel Leon, che prigioniero
A soffrir la sua catena
Lungamente s'avvezzò.

Ma se un giorno i lacci spezza
Si ricorda la fierezza:
Ed al primo suo rugito
Vede il volto impallidito
Di colui, che l'insultò.

SCE-

S C E N A VI.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro
la Reggia.

Fenicio, poi Mitrane.

Fen. **I**N più dubbioso stato (pone
Mai non mi vidi. Alle mie stanze in-

Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda
Quì l'onor de' suoi cenni. Impaziente
Le richiedo d'Alceste, e mi risponde,
Che fin'or non partì. Qual'è l'Arcano,
Che fuor del suo costume

La Regina mi tace? Ah ch'io pavento
Che fian le cure mie disperse al vento.

Mit. Consolati, o Signor. Vicine al porto
Son le Cretensi squadre. Io rimirai
Dall'alto della Reggia

Che sotto a mille prore il Mar biancheggia.

Fen. Amico, ecco il soccorso
Sospirato da noi. Possiamo al fine
Far palese alla Siria
Il vero successor. Ritrova Alceste,
Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna
Quella parte che puoi. Mitrane amico
Chiedo l'ultime prove

Della tua fedeltà;

Mit. Volo a momenti

Quanto imponesti ad eseguir.

Fen. Ma senti.

in atto di partire.

Cauto

Cauto t'adopra, e cela
Per qual ragion le numerose squadre . . .

S C E N A VII.

Olinto, e detti.

Oli. **D**I gran novella, o Padre,
Apportator son' io . . .

Fen. Che rechj?

Oli. A' scelto

Cleonice lo sposo.

Fen. E' forse Alceste?

Oli. Ei lo sperò, ma in vano!

Fen. Che colpo è questo inaspettato, e strano!

S C E N A VIII.

*Alceste con due comparse, che portano sù bacili
Manto, e Corona, e detti.*

Alc. **P**Ermetti, che al tuo piede . . .
inginocchiandosi.

Fen. Alceste, o Dei
Che fai? Che chiedi?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come! forgi.

Alc. Signor, per me t'invia

Queste reali insegne

La saggia Cleonice . Ella t'attende

Di quelle adorno a celebrar nel tempio

Teco il regio Imeneo . Negar non puoi

Del fortunato avviso

Alcette apportator . So che egualmente

Cari a Fenicio sono

Il Messaggier, la Donatrice, e il dono,

Fen. Nè pensò la Regina

Quanto ineguale a lei

Sia Fenicio d'età?

Alc. Pensò che in altri

Più fenno, e maggior fede

Ritrovar non potea . Con questa scelta

La magnanima donna

Mille cose compì . Premia il tuo merito?

Fen. Fa mentire i maligni:

Provede al Regno: il van desio delude

Di tanti ambiziosi .

Mit. E calma in parte

Le gelose tempeste

Nel dubbio cor dell' affannato Alceste:

Fen. Ecco l'unico evento, a cui quest'alma

Preparata non era.

Oli. Ogn'un sospira

Di vedere il suo Re . Consola, o Padre

Gli amici impazienti,

Il Popolo fedel, le Seucia tutta,

Che freme di piacer.

Fen. Precedi, Olinto,

Al tempio i passi miei . Di, che fra poco

Vedranno il Re . Meco Mitrane, e Alceste

Rimangano un momento.

Oli. (Pur ch'Alceste non goda, io son contento.)

parte.

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto

Non

Non bramavo da voi . Cure felici,
 Fortunato sudor . Finisco, Alceste,
 D'efferti Padre . In queste braccia accolto
 Più col nome di figlio
 Effer non puoi . Son queste
 L'ultime tenerezze. *l'abbraccia.*

Alc. E per qual fallo
 Io tanto ben perdei ?

Fen. Son tuo vassallo, ed il mio Re tu sei .

s'inginocchia.

Alc. Sorgi; che dici?

Mit. O generoso !

Fen. Al fine

Riconosci te stesso . In te respira
 Di Demetrio la prole . Il vero erede
 Vive in te della Siria . A questo giorno
 Felice io ti serbai . Se a me non credi ,
 Credi a te stesso, all'indole reale,
 Al magnanimo cor: credi alla cura
 Ch'ebbi degli anni tuoi : credi al rifiuto
 D'una offerta Corona, e credi a queste,
 Che m'inondan le gote,
 Lagrime di piacer.

Alc. Ma fin'adora.

Signor, perche celarmi
 La sorte mia?

Fen. Tutto saprai . Concedi
 Che un momento io respiri, Oppresso il core
 Dal contento impensato

Nie-

Niega alle vita il Ministero usato:

* Giusti Dei, da voi non chiede
 Altro premio il zelo mio.

Coronata ò la mia fede,

Non mi resta, che morir;

Fato reo, felice forte

Non pavento, e non desio.

E l'aspetto della morte

Non può farmi impallidir.

*Parte seguito da quei, che portano
 l'insegne reali.*

S C E N A IX.

Alceste, e Mitrane.

Alc. S Ogno? son desto?

Mit. S Il primo segno anch'io

Di suddito fedel . . . *in atto d'inginocbiarsi*

Alc. Mitrane amato,

Non parlarmi per ora.

Lasciami in libertà . Dubito ancora,

Mit. Più liete imagini

Nell'alma aduna.

Gia la fortuna

Ti porge il crine,

E' tempo alfine

Di respirar.

Avvezzo a vivere

Senza conforto,

Ancor nel porto

Paventi il mar.

SCE.

A T T O
S C E N A X.

Alceste, poi Barsene.

Alc. **I**O Demetrio! Io l'erede
Del trono di Seleucia! E tanto ignote
A me stesso finor! Quante sembianze
Io vò cangiando! In questo giorno solo
Di mia sorte dubbioso
Son Monarca, e Pastore, Esule, e Sposo,
Chi t'afflicuri, Alceste,
Che la fortuna stolta
Non ti faccia Pastore un'altra volta?

Bar. Fenicio è dunque il Re.

Alc. Lo scelse al trono
L'illustre Cleonice.

Bar. Io ti compiangio
Nelle perdite tue. Ma non potendo
La Regina ottener, più non dispero
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero;

Alc. A Barsene?

Bar. Io nascosi
Rispettosa fin'or l'affetto mio.
Un trono, una Regina eran rivali
Tropo grandi per me. Ma veggio alfine
Già sposa Cleonice,
Fenicio Re, le tue speranze estinte,
Ond' a spiegar ch'io t'amo, altri momenti
Più opportuni di questi
Sceglie non posso.

Alc. O quanto mal scegliefti!

Se

T E R Z O.

Se tutti i miei pensieri,
Se mi vedessi il core,
Forse così d'amore.
Non parlaresti a me,
Non ti sdegnar se poco
Il tuo pregar mi muove:
Ch' io stò con l'alma altrove
Nel ragionar con te.

S C E N A XI.

Barsene.

ERa meglio tacer. Speravo almeno,
Che parlando una volta
Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta,
Questa picciola speme
Or del tutto è delusa.
Sà la mia fiamma Alceste, e la ricusa.
Semplicetta tortorella,
Che non vede il suo periglio,
Per fuggir da crudo artiglio
Vola in grembo al Cacciator.
Voglio anch'io fuggir la pena
D'un amor fin'or taciuto,
E m'espongo d'un rifiuto
All'oltraggio, ed al rossor.

SCE.

A T T O
S C E N A XII.

Gran tempio dedicato al Sole con ara, e
simulacro del medesimo nel mezzo,
e trono da un lato.

*Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato
da due Cavalieri, che portano su bacili
il Manto Reale, la Corona, e
lo Scettro.*

Fen. **C** Redimi, io non t'inganno. Alceste è
(il vero

Successor dello Siria. A lui dovute
Son quelle regie insegne.

Cle. In fronte a lui

Ben ravvisai gran parte
Dell'anima real.

Fen. So, ch'è delitto
La cura, ch'io mostrai d'un tuo nemico.

Ma un nemico sì caro,
Ma il rifiuto d'un trono
Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cle. Quanti portenti il fato
In un giorno adunò! Di pace priva
Quando credo restar...

Fen. Demetrio arriva.

S C E N A XIII.

*Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e
da Fenicio, Mitrane, e Guardie.*

Alc. **L**A prima volta è questa
Che mi presento a te senza il timore
Mi

Di vederti arroffir del nostro amore.
Fra tanti beni, e tanti
Che al destino real congiunti sono
Questo è il maggior, ch'io troverò sul trono.

Cle. Signor cangiammo sorte. Il Re tu sei,
La suddita son'io,
E il timor dal tuo sen passò nel mio.
Va Demetrio. Ecco il foglio
Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,
Che donato l'avrei. Godilo almeno
Più felice di me. Fin che m'accolse
Così mi fu d'ogni contento avaro,
Che sol quando lo perdo egli m'è caro.

Mit. Anime generose.

Alc. Andrò sul trono,
Ma la tua man mi guidi. E quella mano
Sia premio alla mia fè.

Cle. Sì grato cenno
Il merto d'ubbidir tutto mi toglie:
vanno vicino all'ara, e si porgono la mano.

Fen. O qual piacer nell'alma mia s'accoglie.

Fen. Deh risplendi o chiaro Nume
Alc. ^a 2. Fausto sempre al nostro amor.

Alc. Qual son'io tu fosti amante
Di Tessaglia in riva al fiume
E in sembiante di pastor.

Cle. Qual son'io tu sei costante,
E conservi il bel costume
D'esser fido a i lauri ancor.

3. Deh risplendi o chiaro nume
Fausto sempre al nostro amor,

Fen. Tuoni a sinistra il Ciel.

S C E N A XIV:

Barsene, e detti.

Bar. **T**utta in tumulto
E' Seleucia, o Regina.

Cle. Perche?

Bar. Sai, che poc' anzi
Giunse di Creta il Messaggiero, e seco
Cento legni seguaci?

Cle. E ben, fra poco
L'ascolterò.

Bar. Ma l'inquieto Olinto
Non potendo soffrir, che regni Alceste,
Col messaggio s'unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna;
Che sosterrà veraci i detti sui;
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cle. Ahimè Fenicio

Fen. Eh non temer. Sul trono
Con sicurezza andate
Si vedrà chi mentisce.

S C E N A Ultima:

*Olinto portando in mano un foglio sigillato:
Ambasciatore Cretense, seguito de'
Greci, Popolo, e detti.*

Oli. **O**là fermate. A Cle., e ad Alc. inca-
minati verso il trono.

Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio
Si scoprirà l'erede
Dell'astinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
Dal sigillo real. Questi lo vide

accennando l'Ambasciadore:

Da Demetrio vergar. Questi lo reca
Per pubblico comando, e porta seco
Tutte l'armi Cretensi
Del regio sangue a sostener l'onore.

Cle. Oh Dei!

Fen. Leggasi il foglio

ad Oli.

Oli. Alceste finirà cotanto orgoglio.

Olinto apre il foglio, e legge.

„ Popoli della Siria, il Figlio mio
„ Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,
„ Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
„ Ravvisar nol potete,
„ Fenicio l'educò nel finto Alceste.
„ Demetrio

Cle. Io torno in vita.

Fen. A questo passo
T'aspettava Fenicio.

ad Oli.

Oli. Io son di sasso.

Mit. Geldò l'audace.

Oli. In te, Signor, conosco

ad Ale.

Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

Alc. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento.

Fen. Su quel trono una volta

Lasciate ch'io vi miri. Ultimo segno
De' voti miei

Alc. Quanto possiedo, è dono
Della tua fedeltà. Dal labbro mio
Tutto il mondo lo sappia.

Fen. E il mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possano accoppiar gloria, ed amore:

Alceste, e Cleonice vanno sul trono:

Coro. Quando scende in nobil petto
E' compagno un dolce affetto
Non rivale alla virtù.

Respirate alme felici,
E vi siano i numi amici
Quanto avverso il Ciel vi fu:

F I N E.

D. Joseph Nov
Prigioni



Prigioni R